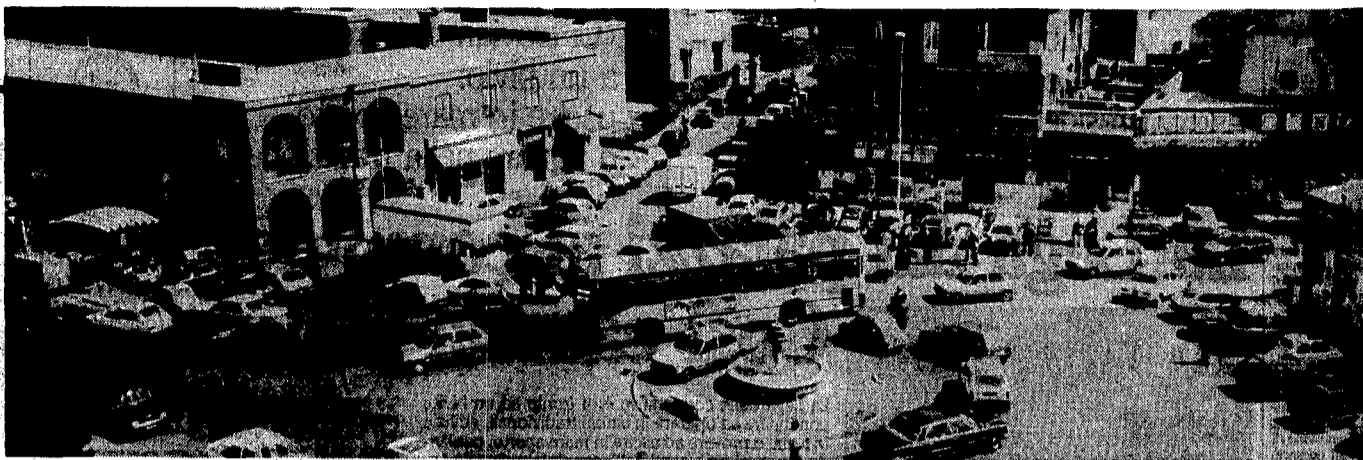


QUARTIERI  
SENZA DIRITTI

## Primavalle

Gli anni di piombo dell'eroina hanno segnato il quartiere e hanno spinto tantissima gente a reagire e a combattere «Ci deportarono qui 50 anni fa oggi facciamo i conti con l'abbandono e l'emarginazione» Il male della minicriminalità



Piazza Clemente XI, il cuore di Primavalle. Qui al mattino presto gli edili cercano di afferrare una giornata di lavoro. Poi la piazza diventa il centro della vita di questa borgata antica che sembra un paese

# La forza delle «matri coraggio»

La vita nel «paese» Primavalle inizia all'alba, alla ricerca di lavoro, e finisce presto la sera. I bar chiudono alle 8, con i negozi, e inizia il coprifuoco. In una delle «più storiche» borgate di Roma, l'eroina ha tracciato una profonda frattura. Nel quartiere di leggendarie battaglie popolari, le contraddizioni sociali sono forti, e si toccano con mano tra i ragazzi della scuola e nei cortili delle case.

STEFANO POLACCHI

La vita comincia alle cinque e mezzo del mattino, nel bar di piazza Clemente XI. Mattonatori, muratori, operai edili, aspettano la «chiamata» per il lavoro. Non è un ufficio di collocamento, ma gli operai di Primavalle è lì che aspettano l'offerta per «svoltare» la giornata. Con l'alzarsi del sole, l'attività nel quartiere inizia a fremere, lungo via Federico Borromeo, dalla fontanella di piazza Clemente XI fino alla chiesa di piazza Capececolato, il «corso» di questa «borgata storica» che ancora vive il clima di «paese» che da sempre l'ha caratterizzata.

«Sì, l'aria di paese si respira ancora, ma Primavalle è cambiata - dice Delfino Paoli, segretario della sezione comunista -. Tra l'80 e l'84 l'eroina ha cambiato profondamente questa zona. Abbiamo vissuto lunghi e drammatici «anni di piombo», molti ragazzi sono morti per overdose e per Aids: il fioraio di piazza Clemente XI ha perso i suoi due figli. E cominciò un periodo buio e da allora nessuno è stato più tranquillo. I ragazzini devono rientrare a casa alle 7,30 di sera. Alle 8 tutti i bar chiudono e allora è il coprifuoco. Eppure proprio dal dramma della droga nasce l'occupazione della palestra da parte dei

tossicodipendenti che volevano disintossicarsi. Partì con coraggio quella lotta all'eroina delle «mamme di Primavalle» che molto ha segnato il quartiere. E da lì prese vita l'esperienza della comunità terapeutica di Città della Pieve. È uno dei tanti esempi di lotte popolari: il carattere sanguigno dei primi abitanti caratterizza ancora infatti il quartiere. La gente reagisce ai problemi, scende in strada, non si chiude nelle case. Questo fatto colloca Primavalle un passo avanti rispetto alle altre borgate storiche.

«I nostri genitori li hanno portati qui nel '39 - racconta ancora Delfino -. È stata una deportazione. Hanno cacciato da Borgo i muratori, gli operai, gli artigiani. Li hanno portati qui per poter sventrare tranquillamente il centro, per far spazio a via della Conciliazione e a via dei Fori». Così nacque il primo nucleo di Primavalle, un «borgo a vocazione agricola», secondo le intenzioni dell'architetto Pia-

centini, il designer del regime. «Hanno fatto gli orticelli da coltivare - racconta Emilia Allocca, insegnante alla scuola media «Matteotti» -. Ma gli orticelli sono diventati stenditori per i panni o spazi per le attese, perché qui non c'è un pezzetto di verde». Il quartiere nato precario invece è stato completato col sudore dei primi «scioperi alla rovescia». Gli operai invece di lavorare per il padrone, rimanevano a Primavalle a costruire le strade e le strutture necessarie. Oggi la sua «vicinanza» a Roma è ben maggiore della campagna che 40 anni fa separava il quartiere dalla città. I più antichi «lotti» di case, e i più misani, sono stati demoliti, e al loro posto sono nate nuove case popolari. Dal 1976 al 1984 i problemi abitativi sono stati in gran parte risolti, anche se rimane il sovraffollamento di alcune case e se il decennale «piano di recupero» è stato realizzato solo in parte.

È nella scuola che passano le contraddizioni, i problemi, le aspirazioni del quartiere. Roberto, iscritto per la seconda volta alla II nella media «Matteotti», nel cuore di Primavalle, racconta in una poesia la terribile presenza della droga. «Abitavi in una stalla, / in una stalla umida e fredda / priva d'aria, sporca, piena di siringhe e sangue. / La notte urlavi di dolore perché non potevi avere / ciò che ti ha strappato a me! / Ti trovarono nella tua stalla, / gli occhi sbarrati, la bocca umida di saliva, / la siringa vicino, era l'ultima dose. / E pensare che avevi solo 18 anni...».

Da Primavalle, fino a poco tempo fa, proveniva la maggior parte dei ragazzi rinchiusi nel carcere minorile di Casal del Marmo. «I rapporti in classe coi ragazzi sono spesso violenti - dice Emilia Allocca - comunque duri. Pochissimi hanno i libri di testo. Non perché siano poveri, ma perché è basso il livello culturale delle famiglie. È altissimo il tasso

dei ripetenti, ed è normale che un ragazzo, per finire le medie, impieghi 6 anni. L'anno scorso non si sono potute realizzare le mense autogestite nelle elementari perché la metà dei genitori era esentata dal pagamento del ticket. Tutti avevano il certificato di disoccupazione. «Il lavoro nero la fa da padrone - dice Emilia - E determina anche il basso livello culturale». È un segnale d'allarme che si riscontra nei dati. L'anno scorso, alla «Matteotti», in I ci sono stati il 35% di bocciati, in II il 28% e in III il 15%. Da due anni opera nel quartiere il progetto «Unità pedagogica territoriale», esperienza pilota in Italia tesa al recupero dei casi più gravi di abbandono e evasione dell'obbligo scolastico. L'evasione è stata arginata, ma rimangono i casi di ragazzi ripetenti per tre o quattro anni.

Finito il tempo delle storiche «bande della fiamma scudrica», della «banda della Kawasaki», dei «ladroni» che ani-

### SCHEDA

- **Palazzi.** I primi «lotti» furono costruiti nel '39, per ospitare gli operai e artigiani cacciati dal centro storico. La struttura del quartiere fu poi modificata con la demolizione delle case più fatiscenti e la costruzione di nuovi palazzi. Le modificazioni più incisive ci sono state dal '76 all'84, sotto la vecchia giunta di sinistra.
- **Abitanti.** La XIX circoscrizione ha circa 200mila abitanti. A Primavalle «storica» e nella sua «appendice», il piano di zona Torrevecchia, vivono circa 20mila persone.
- **Densità.** In XIX circoscrizione vivono 1500 abitanti per chilometro quadrato.
- **Trasporti.** Linee Atac 46, 46f, 49 che portano in centro. Linee 998 e 997 verso la periferia.
- **Mercati.** Uno in via Mezzofanti, scoperto, da 10 anni in attesa di trasferimento. Uno in via Sant'Inigo Papa, coperto, in condizioni igieniche pietose.
- **Scuole.** Tre asili nido, 3 elementari, 5 medie e 5 istituti superiori di cui 3 succursali.
- **Centri sportivi.** Una palestra nella scuola di via Federico Borromeo e il campo di calcio «Tanas».
- **Servizi.** Pollambulatori Usl, circostrazione, centro anziani, centro sociale polyvalente, Comunità terapeutica «Primavalle» per i malati di mente.
- **Farmacie.** Tre.
- **Associazioni socio-culturali.** Centro sociale autogestito «Breck-out», telefono amico «Ares» numero: 6284639, società sportiva «Tanas», Acli.
- **Cinema.** Nessuno.
- **Spazi verdi.** Nessuno.
- **Vigilanza pubblica.** Commissariato «Primavalle» e XIX gruppo dei vigili urbani.
- **Sedi di partito.** Tutti i partiti sono presenti, tranne i radicali, i liberali e i missini, la cui sezione venne «murata» 15 anni fa dalla gente e mai più riaperta.
- **Chiese.** Due, in piazza Clemente XI e in piazza Capececolato.



Il laboratorio di falegnameria della comunità terapeutica di Primavalle: qui tanti malati di mente usciti dal Santa Maria della Pietà hanno trovato lavoro, impegno e un posto per dormire. La comunità è direttamente legata al quartiere e viene anche aiutata.

## «Matti» non più prigionieri Ora hanno un lavoro e una casa

Solo in un quartiere come Primavalle poteva sopravvivere la nostra comunità. Un quartiere martoriato dalla miseria e dalla violenza, fatto di gente abituata a reagire di fronte ai problemi, pronta ad accogliere le trasformazioni. Parla lo psichiatra Massimo Marà, padre della Comunità terapeutica «Primavalle», un'esperienza nata sull'onda delle lotte di Basaglia contro gli ospedali psichiatrici, fuoriuscita a forza dai padiglioni del vicino Santa Maria della Pietà.

«Da sempre, da quando siamo nati, sul finire degli anni 70, abbiamo avuto ottimi rapporti con il quartiere. Sicuramente abbiamo molti più scambi con le strutture esistenti in zona che con la Usl, da cui dipendiamo - dice Marà -. Ti immagino se una comunità per l'inserimento dei malati di mente, aperta come la nostra, fosse stata in un quartiere come i Parioli? E

una cosa inconcepibile. Avremmo avuto mille grane con gli abitanti, le denunce contro i nostri pazienti sarebbero fioccate a decine. Qui invece la gente reagisce apertamente. Se c'è un problema se ne discute, si affronta. Magari all'inizio c'è anche ostilità, rabbia. Poi però subentra la comprensione, l'apertura ai valori umani. La comprensione umana a Primavalle è un valore fondamentale. I ricchi si ritengono «arrivati», tendono a conservare i risultati raggiunti, il loro livello di benessere, per essere dimessi, stanno per essere dimessi, hanno già l'appartamento. Qualche giorno fa sono arrivati i mobili per arredarlo, e i vicini di casa hanno fatto una festa con dolcetti e vino per ricevere i nuovi inquilini. È stato bello».

«Certo, quando Paolo, uno dei pazienti, andava davanti al mercato e crollava a terra per una crisi isterica - dice Marà - le donne correvano a chiamarci disperate. Poi hanno

fabbrichiamo giocattoli di legno - continua Massimo Marà - abbiamo iniziato a venderli agli asili nido della XIX circoscrizione. Adesso lavoriamo anche su ordinazione dei privati. Aspettiamo che arrivino i finanziamenti per la ristrutturazione di queste due palazzine, per poter razionalizzare gli spazi e creare strutture aperte anche alla gente del quartiere, come una biblioteca o un campo di calcio o da tennis. L'integrazione tra pazienti e cittadini è comunque ormai buona. Sette «matti» stanno per essere dimessi, stanno per essere dimessi, hanno già l'appartamento. Qualche giorno fa sono arrivati i mobili per arredarlo, e i vicini di casa hanno fatto una festa con dolcetti e vino per ricevere i nuovi inquilini. È stato bello».

«Certo, quando Paolo, uno dei pazienti, andava davanti al mercato e crollava a terra per una crisi isterica - dice Marà - le donne correvano a chiamarci disperate. Poi hanno

capito che bastava dire «Paolo alzati!» che lui era già in piedi e ci seguiva. Così hanno cominciato ad abituarci e a fare lo stesso anche loro, quando Paolo si gettava a terra. Risultato? Paolo ha dovuto cercarsi un altro angolo, dove nessuno lo conosceva, per continuare a «svenire». Insomma, gli abitanti hanno reagito positivamente ai problemi che ha posto la nostra comunità. Sono stati il vecchio Comitato di quartiere, il Comitato di lotta per la casa ad aiutarci in maniera decisiva, quando siamo nati. Sono stati loro a convincere la gente ad abbandonare pregiudizi e diffidenze. A Primavalle molti continuano ad aiutarci economicamente, portano vestiti, viveri, mobili. Certo, quando al bar offrono da bere a due pazienti alcolisti ci pongono problemi. Ma è meglio così che vivere nell'indifferenza di un quartiere estremo». □ S.Po.



## Quattro lamiere e due porte Così nacque il campo di calcio

«Quattro lamiere per gli spogliatoi, due porte di legno, una spasa di pozzolana e un filo volante che dalla sezione del Pci portava l'elettricità». Così la gente del quartiere realizzò il suo sogno: un campo sportivo nel cuore di Primavalle. A raccontarlo è Mauro Pellegrini, uno degli animatori di quell'esperienza. «Occupammo il terreno dopo la demolizione delle casette rosse, all'inizio degli anni 70 - racconta Mauro -. C'eravamo tutti, centinaia di persone. Eravamo stufi di dover andare a messa la domenica per poter giocare nel campo della parrocchia. Così costruiamo il campo, al centro del quartiere. Potevano giocare tutti, ognuno poteva chiedere di usarlo. A gestirlo eravamo tutti insieme, non ci sono mai stati problemi. I soldi lasciati dai giocatori

come sottoscrizione servivano per migliorare il campo». E così è ancora oggi che il campo è stato trasferito in via Cardinal Capranica e che ha trovato un nome, «Tanas», in ricordo di Giuseppe Tanas, un militante comunista ucciso dalla polizia nel primo dopoguerra, all'epoca degli «scioperi alla rovescia».

«Intorno al campo di calcio siamo cresciuti tutti - continua Mauro Pellegrini -. Tutti hanno contribuito con soldi e lavori a realizzarlo, e la domenica si riempie di gente, giocatori e tifosi. All'inizio degli anni 80 il campo si trasferì per far posto alle nuove case popolari. In cambio ottenemmo l'area in via Cardinal Capranica. Non era più il cuore di Primavalle, ma sempre più ragazzi hanno continuato a frequentare il campo. Adesso a gestirlo è la società «Tanas», c'è una buona scuola di calcio,

affiliata alla Roma, con un centinaio di bambini. Ci sono 8 squadre a coprire tutte le categorie. Ogni settimana circa 300 giocatori si allenano sul terreno di gioco. È rimasta la gestione collettiva, quasi familiare, del campo. Questo è positivo per la grande partecipazione della gente, ma a volte è anche un limite perché non si riesce ad avere una gestione più manageriale».

Il ricordo delle battaglie per avere il vecchio campo è ancora forte. Sostiene ancora lo slancio e la passione dei soci del «Tanas». «Pochi mesi dopo la realizzazione - racconta Mauro - uno che diceva di essere un guardiano chiuse il campo con catene e lucchetti. Iniziò a gestirlo in proprio dopo averlo occupato vedendoci una lucrosa attività. Allora il quartiere si coalizzò. Di notte alcuni andarono al campo e dissero al guardiano di uscire,

che era successa una disgrazia ad un parente. Lui uscì e richiuse il campo. Allora entrammo dentro scavalcando la rete e ci riprendemmo il campo».

Adesso il campo di calcio è più grande e bello, gli spogliatoi sono in muratura, ci sono le tribune in tubi innocenti. «Ma lo spirito è sempre lo stesso - assicura Mauro Pellegrini -. L'unica cosa che ci rammarica è che la società sia ancora bollata dal marchio di infamia con cui era vista anni fa la vecchia Primavalle. Ci mandano arbitri più «duri», pensano che si debbano giocare partite «di fuoco». Non è vero. La nostra è una realtà importante e un esempio di grande civiltà e impegno sportivo. Tra l'altro siamo una delle rarissime società a chiudere in pareggio i bilanci. E non è facile trovare i soldi per portare a giocare, ogni domenica, 8 squadre di calcio». □ S.Po.

Il campo di calcio della società sportiva Tanas: il campo venne costruito dagli abitanti dopo l'occupazione del terreno. Una dura lotta che ha avuto un risultato positivo. Oggi infatti quel centro è il più attivo di tutta la zona.